

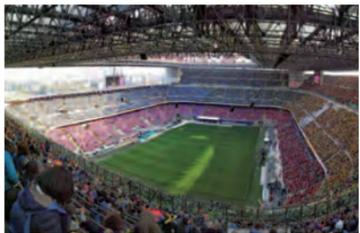
*Il doppiopesismo, il razzismo
e la violenza negli stadi*

di ARTURO DIACONALE

Quando lo scorso anno all'interno della curva Sud dello stadio Olimpico di Roma comparvero alcune figurine lasciate da alcuni tifosi della Lazio con l'immagine di Anna Frank nei panni di tifosa della A.S. Roma, scattò una ondata di indignazione nazionale ed internazionale alimentata dai media cartacei, televisivi e radiofonici di mezzo pianeta tesa a dipingere l'intera tifoseria laziale in una massa di neo-nazisti antisemiti da condannare per l'eternità.

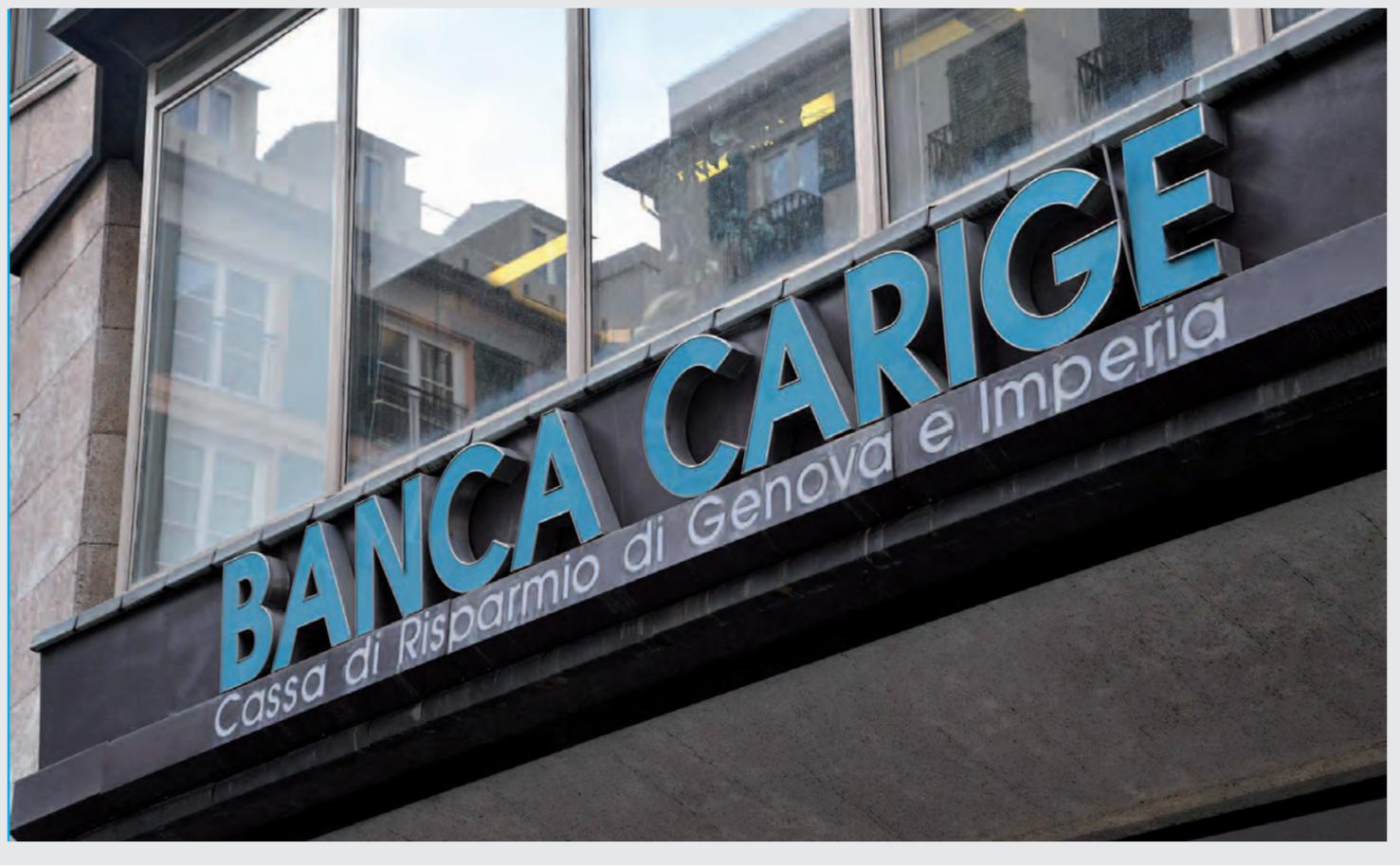
Oggi che lungo le strade della Capitale compaiono manifesti con sopra la scritta "Lazio, Napoli, Israele, stessi colori, stesse bandiere, merde", non scatta alcuna forma di indignazione e di condanna. Forse perché i manifesti in questione non sono stati affissi all'interno dello stadio Olimpico e se compaiono solo sulle strade possono essere derubricati in semplice manifestazione di pensiero sia pure scorretto? Oppure perché l'antisemitismo da stadio va condannato mentre l'antisemitismo da città è considerato ammissibile in base al principio che gli ebrei morti vanno celebrati mentre quelli vivi e presenti in Israele possono essere tranquillamente criminalizzati?

Continua a pagina 2



Il salvataggio Carige scuote il M5S

La base grillina in agitazione per il decreto del governo che dovrebbe salvare la banca genovese a dispetto della linea da sempre tenuta dal Movimento contro gli aiuti di Stato agli istituti di credito



Di Maio: il gilet giallo sotto il doppiopetto

di CRISTOFARO SOLA

In Francia la protesta dei gilet gialli prova a strutturarsi in partito. Si chiamerà "Les Emergents", gli "Emergenti". Il suo primo obiettivo sarà di varare una riforma fiscale radicale che rimetta a posto gli equilibri sociali saltati con l'avvento della globalizzazione economica. L'ispiratrice dell'iniziativa è Jacline Mouraud, ex portavoce dei Gilet gialli, esponente dell'ala moderata del movimento.

Intanto a Roma, il prossimo 12 gen-

naio, è stata indetta una manifestazione da un semiscosciuto "Movimento Popolare di Liberazione Programma 101", alla quale parteciperanno Veronique Ruille e Yvan Yonnet, protagonisti dell'ala dura dei Gilet gialli francesi. Segno evidente che la pur legittima protesta della classe media e dei ceti meno abbienti d'Oltralpe non si tradurrà, meccanicamente, in nuovo soggetto politico unitario in Francia, e ancor meno in



Europa. Nonostante ciò, i grillini di casa nostra provano a mettere cappello sull'iniziativa degli "Emergenti" offrendosi, senza che nessuno glielo abbia richiesto...

Continua a pagina 2

Il pasticciaccio brutto del reddito di cittadinanza

di CLAUDIO ROMITI

Il popolo pentastellato aspetta con ansia che cada dal cielo la manna dell'atteso decreto legge relativo al varo del chimerico reddito di cittadinanza. E per come si sta realizzando la misura, la più pasticciata della storia repubblicana, anche gli irriducibili entusiasti del cambiamento grillino dovranno convenire sul fatto che il provvedimento bandiera del Movimento 5 Stelle rappresenta una colossale presa per fondelli, così come ci sforziamo di ripetere da tempo. Lo è per due fondamentali ragioni di ordine strutturale: a) l'Italia è già da tempo economicamente affogata di sussidi di ogni tipo, destinati soprattutto

al Sud; b) tutto questo concorre a mantenere in piedi un colossale, seppur quanto mai iniquo, sistema di welfare il quale rappresenta una quota rilevante di una spesa pubblica eccessiva per un Paese afflitto da alto debito e da tassi di crescita e di produttività stagnanti da molto tempo.

Ora, dato che non possiamo permettersi rischi eccessivi dal lato del rifinanziamento del medesimo debito sovrano, che per la cronaca ogni anno ammonta a circa 400 miliardi di euro, l'idea di sostenere il reddito di cittadinanza aumentando a manetta il disavanzo dello Stato, così come promettevano di fare i geni...

Continua a pagina 2

Decreto Sicurezza: tra propaganda e diritto

di GIOVANNI FRANCESCO FIDONE

Ciò che maggiormente contraddistingue i principali attori politici attuali è la ricerca spasmodica di visibilità, anche a costo di dar prova marcata di sconoscere i fondamenti del nostro stato di diritto e dell'assetto istituzionale che lo caratterizza. Propaganda, social e media: tutto si fonda sulla logica dell'apparire e sulla capacità di suscitare le reazioni più forti nella pancia della gente.

Al centro del dibattito, negli ultimi giorni, vi è stato il tema del "Decreto Sicurezza" e, più in particolare, la parte del testo dedicata all'immigrazione. La misura adottata prevede, tra l'altro: limitazioni per il conseguimento della cittadinanza

italiana; la revoca della cittadinanza per determinati reati; la protezione internazionale, in luogo del permesso di soggiorno umanitario; restrizioni all'accoglienza da parte degli Sprar, i quali potranno "ospitare" soltanto minori non accompagnati e chi ha ricevuto la protezione internazionale, ma non i richiedenti asilo. Il provvedimento è stato approvato con il ricorso al voto di fiducia e con una larga maggioranza sia al Senato che alla Camera.

E, dall'approvazione del testo, è nata la levata di scudi dei sindaci di alcune importanti città italiane e dei governatori di



diverse regioni, i quali hanno promesso la disapplicazione delle norme riguardanti le proprie prerogative...

Continua a pagina 2



segue dalla prima

Il doppiopesismo, il razzismo e la violenza negli stadi

...O forse perché il razzismo evidente nei confronti dei tifosi laziali, di quelli napoletani e degli israeliani che non intendono fare la fine dei loro antenati viene considerato peccato veniale rispetto a quello considerato ben più grave dalla cultura e dai media politicamente corretti?

Questi interrogativi non tendono a giustificare le scempiaggini a sfondo razziale su Anna Frank di alcuni tifosi laziali con l'evidente scempiaggine di alcuni tifosi romanisti. Servono a mettere in evidenza l'assurdità della regola dei due pesi e delle due misure adottata da giornali ed emittenti imbevute di quel pensiero unico che si scandalizza per il presunto razzismo degli altri, ma è incapace di riconoscere il proprio. E sono diretti a sottolineare come sarà difficile combattere la violenza dentro e fuori gli stadi fino a quando il doppiopesismo politicamente corretto continuerà a dominare il sistema culturale ed informativo. Quel doppiopesismo che non si manifesta solo sulle forme di demenziale razzismo delle frange estreme di alcune tifoserie ma che, ad esempio, colpisce il ministro dell'Interno Matteo Salvini colpevole di aver ispirato misure di buon senso contro la violenza negli stadi evitando di cadere nella retorica dell'indignazione a senso unico tanto cara ai doppiopesisti del pensiero unico dominante. A Salvini viene contestato di essersi opposto allo stop delle partite in caso di cori razzisti, misura che penalizzerebbe la stragrande maggioranza dei tifosi non razzisti e renderebbe qualsiasi società di calcio oggetto di ogni forma di ricatto da parte di piccoli gruppi di delinquenti infiltrati nelle curve.

La vicenda si presta ad una considerazione precisa. Il razzismo va condannato in tutte le sue forme, ma anche la cretinaggine e la strumentalizzazione politica meritano altrettanto!

ARTURO DIACONALE

Di Maio: il gilet giallo sotto il doppiopetto

...di assumere il ruolo di lord protettore dell'antagonismo moderato transalpino. Lo lascia intendere lo stesso Luigi Di Maio in una lettera indirizzata ai "fratelli in giallo" che dall'altra parte del confine si battono per i medesimi ideali che sono dei Cinque Stelle, a cominciare dalla domanda di democrazia diretta.

Di Maio palesa una generosità quanto meno sospetta, mettendosi, come si dice al Sud, "a disposizione". Scrive il vice-premier: "Il Movimento 5 Stelle è pronto a darvi il sostegno di cui avete bisogno". Che significa: vi diamo l'uso della piattaforma digitale Rousseau della Casaleggio & Associati per mettere in piedi rapidamente un'organizzazione partitica a immagine e somiglianza grillina, militarmente presidiata dal vertice, che provveda all'elaborazione delle parole d'ordine con le quali affrontare le campagne elettorali e allo scouting pilotato per la composizione della classe

dirigente che rappresenterà in patria e in Europa la formazione nuova di zecca. Nulla di sorprendente nella trovata del vice-premier Di Maio. Che i Cinque Stelle da tempo si stessero ponendo il problema di uscire dalla dimensione territoriale in cui sono relegati per poter avere una corrispondenza anche in altri Paesi della Unione europea allo scopo di formare un gruppo omogeneo in seno al prossimo Parlamento di Strasburgo, era cosa nota. Come altrettanto prevedibile sarebbe stato il tentativo di agganciare in un discorso costruttivo il movimento contestatario nato di recente in Francia, non fosse altro per equilibrare il peso specifico che la Lega di Matteo Salvini ha acquisito all'estero grazie alla partecipazione al fronte sovranista sovranazionale in guerra contro i corifei della mondializzazione economica e sociale.

Tuttavia, la possibilità che la mossa tentata da Di Maio vada a buon fine è tutt'altro che scontata. La natura magmatica del movimento di protesta francese non consente di stabilire con chiarezza quali siano le visioni di fondo dell'universo protestatario nel suo insieme. Tra i gilet gialli quanti sono di sinistra e quanti invece di destra? Di certo vi è una parte consistente di quei ceti medi tradizionali, un tempo nerbo delle aggregazioni moderate, che sono stati i più colpiti dalla globalizzazione prima e dalla crisi economica dopo. Tra di loro scorre il fiume carsico del revanscismo poujadista. Ma, come accadde nella seconda metà degli anni Cinquanta dello scorso secolo quando il qualunquismo politico di Pierre Poujade ebbe vita breve nella Francia della Quarta Repubblica, l'odierno moto di sollevazione potrebbe parimenti arenarsi a fronte del conseguimento di alcuni obiettivi minimi di lotta. La natura socio-antropologica dei gilet gialli potrebbe oggettivamente richiamare, nell'immaginario collettivo, la forza trascinatrice della gente comune propria dei Cinque Stelle italiani. Tuttavia, per molti altri aspetti, il destino dei contestatori potrebbe eguagliare la parabola dei fuochi fatui del "movimento dei forconi". In Italia li ricordiamo bene, comparvero, al tempo del Governo Monti, come una meteora nel panorama politico nostrano. Ma con la medesima rapidità con la quale avevano dato alle fiamme il Paese, l'incendio da loro provocato si spense. Anche in quel caso si pensò che i forconi potessero rappresentare un momento di svolta insurrezionale in un Paese devastato dalle politiche di austerità imposte dall'Europa, invece si rivelarono un clamoroso flop.

In realtà, il punto di snodo della politica francese dei prossimi mesi ed anni si colloca altrove, in quella vasta area della destra che attualmente, come in Italia, è drammaticamente divisa tra un'ala radicale ed una moderata riformista. In particolare, nello scenario francese bisogna valutare quanto consenso l'onda di risulta della protesta abbia sottratto al blocco tradizionale gollista presente nel partito "Les Républicains", "I repubblicani" ed in parte anche in "La République En Marche" di Emmanuel Macron e quanto di quel consenso perduto sia stato conquistato al progetto di Rassemblement

national avviato da Marine Le Pen dopo l'abbandono definitivo del contenitore piuttosto equivoco del "Front National". Che poi è il problema analogo a quello che, in Italia, stanno affrontando la Lega e Forza Italia.

Ora, Luigi Di Maio e i suoi fanno il loro mestiere a provarci con i gilet gialli ma è probabile che nelle urne delle prossime europee si ritrovino un pugno di mosche tra le mani. Allora, addio ai bei sogni di gloria grillini di diventare a Bruxelles l'ago della bilancia tra le grandi famiglie politiche europee della destra e della sinistra. La politica è sovente crudele: abbaglia, talvolta acceca.

CRISTOFARO SOLA

Decreto Sicurezza: tra propaganda e diritto

...(salvo successivamente correggere il tiro almeno in parte), per la vera o presunta violazione di diritti costituzionalmente tutelati. Urla, schiamazzi, dirette sui social ed interviste seriali dei protagonisti del dibattito hanno invaso la scena.

Ora, al netto di ogni considerazione sulla bontà o meno del contenuto del Decreto Sicurezza, rifuggiamo l'idea che tutti gli attori in campo ignorino i più elementari principi che caratterizzano il nostro ordinamento giuridico, la cui almeno sommaria conoscenza è imprescindibile per chi ritiene di poter ricoprire ruoli di governo nazionale, regionale o locale. Pare sin troppo scontato, infatti, ricordare che le leggi dello Stato vanno rispettate sempre e comunque, senza se e senza ma, da parte di tutti. Ma è altrettanto scontato rammentare che è facoltà e diritto dei soggetti titolari di agire dinanzi ai giudici amministrativi, civili e penali, al fine di ottenere la sospensione di una legge che lede diritti fondamentali sanciti dalla nostra Costituzione, in attesa della pronuncia della Corte costituzionale in merito alla legittimità, o meno, del provvedimento legislativo.

Oggi, dunque, non resta che rispettare ed applicare rigorosamente il Decreto Sicurezza. E, a meno che qualcuno non ritenga che anche i giudici amministrativi e i giudici ordinari (o finanche i giudici della Consulta) debbano candidarsi e sottoporsi al voto popolare prima di poter valutare la conformità di una legge alla nostra carta fondamentale, resta salva la facoltà per sindaci e presidenti di Regione "dissidenti" di agire dinanzi ai giudici competenti a tutela delle proprie posizioni. A quel punto tutti, forze di governo e forze di opposizione, non potranno che soggiacere al decum giudiziale.

È tutto molto semplice. Ma nell'era in cui la propaganda prevale sul diritto, anche l'Abc del nostro ordinamento giuridico diventa complesso. E ad essere a rischio, purtroppo, sono le fondamenta su cui si regge il nostro Paese.

GIOVANNI FRANCESCO FIDONE
(* L'autore è avvocato amministrativista e giuspubblicista dal 2009, patrocinante in Cassazione, consulente e amministratore di enti pubblici, società partecipate e imprese in tutto il territorio nazionale.

Il pasticciaccio brutto del reddito di cittadinanza

...della lampada al potere prima della estenuante trattativa con l'Europa, non è mai stata una opzione praticabile, né in campagna elettorale e né una volta messo in piedi l'attuale Governo.

Dunque, i tanto decantati 780 euro, che nel caso dei nuclei familiari più bisognosi si sarebbero più che raddoppiati, erano e restano una palla gigantesca, insieme all'abolizione della povertà, all'istituzione di migliaia di taumaturghi del lavoro chiamati navigatori ed altre pericolose sciocchezze propalate dal vicepremier Luigi Di Maio e soci. In realtà, così come i milioni di cittadini in attesa potranno presto sperimentare, i quattrini ricavati dal sempre più precario bilancio pubblico sono dannatamente insufficienti per tutti. E dunque, oltre ad essere decisamente ridotta, la platea degli eventuali beneficiari di codesta ennesima mancia elettorale si dovrà accontentare di cifre in gran parte simboliche.

D'altro canto, cheché ne dicano i cantori della redistribuzione Über alles, aumentare ulteriormente i trasferimenti concessi a fondo perduto ai singoli e alle famiglie non è più sostenibile dall'economia italiana la quale, proprio a causa dei fardelli finanziari del passato più o meno recente, appare sempre ad un passo del collasso. Collasso che un aumento incontrollato dello spread, rimasto sempre ben sopra il livello di guardia, potrebbe rapidamente innescare.

Di conseguenza, il pasticciaccio brutto del reddito di cittadinanza è destinato ad ottenere un duplice effetto negativo, scontentando da un lato la massa di creduloni che ha prestato fede alle folli promesse dei grillini e dall'altro lato i mercati, messi comunque in allarme da una misura che va nella direzione opposta rispetto ad una politica che miri alla sostenibilità complessiva del sistema finanziario italiano.

CLAUDIO ROMITI

l'Opinione
delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie,
le riforme ed i diritti civili

Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Direttore editoriale:
GIOVANNI MAURO

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni.

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 00195 - Roma
Telefono: 06/83658666
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
Telefono: 06/83658666
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 00191 Roma

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00

Concessione Ministeriale
per la Circostrizione
dei Tribunali di Roma e Tivoli



IVG di Roma

Bollettino ufficiale delle aste dei Tribunali di Roma e Tivoli

Istituto Vendite Giudiziarie

Concessione ministeriale dei Tribunali di: **Roma e Tivoli**



SEDE OPERATIVA: Via Zoe Fontana n.3 Roma

TELEFONO: 06/83751500

FAX: 06/83751580

E-MAIL: info@ivgroma.it

ORARIO UFFICI: da lunedì a venerdì
9.00-13.00 e 14.00-18.00

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 - 00191 Roma

www.ivgroma.com
roma.benimobili.it